

L'ESEMPIO SLOVACCO

Ecco come fare i test a tutto il Paese in 48 ore

A Bratislava e nelle altre città tamponi a 5 milioni di persone. Valditara: in uno studio dimostriamo che è possibile pure qui

TOMMASO MONTESANO

■ Allora è possibile evitare di chiudere un Paese per difendersi dalla pandemia. Sembra voler dire questo la Slovacchia al resto dell'Unione europea (e non solo). Succede, infatti, che il governo di Bratislava abbia deciso di testare tutta la popolazione (unica eccezione: i bambini sotto i 10 anni) a suon di tamponi per scovare i contagiati dal Covid-19. Tempo previsto (grazie a 5mila punti di prelievo): due giorni. Costo dell'operazione: 75 milioni di euro. Rifiutarsi è possibile, ma chi non si sottopone all'esame deve mettersi in quarantena.

Certo, in Slovacchia le operazioni sono facilitate dalla popolazione, relativamente bassa: 5,4 milioni di abitanti. Più o meno come la nostra Campania. «Ma la Slovacchia è anche un Paese più povero dell'Italia. Ha un Pil *pro capite*, rispetto al potere d'acquisto interno, inferiore di 10mila euro a quello italiano. E poi ha meno medici (operatori sanitari di rinforzo sono arrivati da Austria e Ungheria, ndr), meno strutture e, in proporzione agli abitanti, anche più positivi...», osserva Giuseppe Valditara. Proprio Valditara, alla testa del suo think tank *Lettera 150*, lo scorso 2 aprile, vale a dire nel pieno della prima ondata da

Coronavirus, lanciò un appello per realizzare in Italia «tamponi di massa».

«Il successivo 5 maggio con Andrea Crisanti, l'ideatore del «modello Vo' Euganeo» per il Veneto, e Luca Ricolfi avvertimmo il governo che solo con un programma di tamponi diffusi l'Italia avrebbe potuto evitare la recrudescenza del virus», ricorda Valditara. Il resto è storia di oggi, con il nostro Paese in affanno, costretto a rincorrere il virus a suon di un Dpcm a settimana per cercare di arginare la seconda ondata.

Eppure, aggiunge il docente piemontese, «il successivo 19 maggio, con uno studio elaborato per *Lettera 150* da Francesco Curcio, ordinario di patologia all'università di Udine, e Paolo Gasparini, docente di genetica medica a Trieste, dimostriamo che con una buona organizzazione sarebbe stato possibile processare 1,3 milioni di tamponi al giorno». Operazione che oggi sarebbe agevolata dai tamponi rapidi, che costano appena 3,50 euro l'uno.

Ma non è tutto. Il 20 agosto, quando l'emergenza sembrava un ricordo, ancora Crisanti mise in guardia l'esecutivo. «Scrisse che a settembre avremmo avuto oltre 3mila positivi al giorno, e che per evitare la riesplorazione del virus avremmo dovuto processare quotidianamente 400mi-

la tamponi. Crisanti ipotizzava un hub operativo in ogni Regione, più venti postazioni mobili».

Oltretutto, osserva Valditara citando un altro studio di Sergio Brasini, ordinario di Statistica economica a Bologna, «è dimostrato che più tamponi si fanno, minore è la mortalità». In fondo, ricorda, è la chiave del successo del «modello asiatico», quello sperimentato con buoni risultati non solo in Cina, ma anche in Corea del Sud e Taiwan. Più tamponi, ricorda Valditara compulsando un altro studio, stavolta di Antonio Bianconi e Gianpietro Ravagnan, «significa anche uscire dall'emergenza prima di quanto non sia possibile con il lockdown».

Messi insieme i pezzi del puzzle, il bilancio - per il governo Conte bis - è disastroso. «La Slovacchia dimostra che se l'Italia avesse fatto quello che gli esperti avevano messo nero su bianco a primavera, non si troverebbe in questa situazione. Il «tamponamento» di massa era possibile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

